

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA EDIZIONE CROATA)  
PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è  
che i fratelli sieno insieme uniti!  
Davide, Salmo 132.

### PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Trieste (a domicilio) e monarca austro-ungarica (tranne il post):  
Anno f. 8. — Semestre f. 4. —  
Per l'Estero Anno franchi 20. — Semestre franchi 10. —  
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

### Aut. Jakič

Il giornale è pubblicato a Trieste e redattori  
rispondibili.

### INSERZIONI

In IV pagina a soldi 10 la linea, in III pagina a conveniri.  
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

## MONDO SLAVO

Trieste, 19 luglio

Stambulov non è più.

Il modo con cui è stato assassinato, desta senza dubbio raccapriccio e anche compassione; aveva però troppe vittime sulla coscienza, per poter credere che sarebbe sfuggito al castigo.

Il sangue di Panica, di Miderov, di Belcev e di tanti altri martiri gridava vendetta. E il giorno di questa venne.

È tragica la fine di Stambulov, non solo per il modo terribile dell'uccisione, ma anche per il momento in cui avvenne.

Stambulov se ne va in quell'istante stesso, in cui la deputazione bulgara a Pietroburgo, accolta festosamente e con cordialità, apre la strada ad una riconciliazione.

È la politica bulgara, che trionfa su quella di Stambulov. Ed egli, che si vide prima della morte amputate le mani — strumento di tanti crimini — dovette pure vedere come l'edificio della sua politica andasse in frantumi ed il sentimento della nazione, da lui calpestatto, si sollevasse vittorioso.

Cil fu Stambulov? — Se lo dicessimo tiranno, diremmo poco. Egli fu il carnefice del suo paese; carnefice materiale e morale. Fu soltanto colle carceri, che egli poté reggersi. Allora era alla testa del paese, capo d'una maggioranza grandissima, quasi senza opposizione, la stampa avversava alla Bulgaria ed il suo stivamento, lo rappresentava come l'espressione della volontà del paese. Noi, che eravamo in un momento di crisi e sapevamo che egli si imponeva soltanto col terrore e colle atrocità, che commetteva, siamo stati sempre del parere, che fra lui — il carnefice — e la volontà del popolo vi era un immenso abisso e che egli rappresentava soltanto la volontà dei nemici della Russia e della Bulgaria, dei quali era strumento. I fatti ci diedero ragione e mostrarono che Stambulov era perfettamente isolato. La stampa devota alla politica tedesca piange la sua scomparsa: non v'ha Slavo, però, che spargerà una lagrima sulla sua tomba; non v'ha un solo Bulgaro, che emetterà un sospiro.

Con Stambulov sparisce il rappresentante d'una politica antislava ed an-

tinazionale, nello stesso momento, in cui la volontà del paese si fa manifesta a Pietroburgo per bocca del metropolita Climente. — Non possiamo sotto questa rubrica registrare i discorsi che si tengono dall'una e dall'altra parte. Lo scambio dei saluti però è così espressivo ed improntato ad un accordo di tanta sincerità e di tanto affetto, da potersi asserire con tutta sicurezza, che, insgrato le relazioni ufficiose interrotte, i due popoli non hanno mai cessato di amarsi come fratelli: la Bulgaria non cessa mai per un solo istante di essere giata alla Russia e questa non cessa mai un solo istante di ritenersi naturale protettrice del popolo bulgaro. Oggi la Bulgaria parla liberamente e col cuore aperto. Il metropolita esprime i suoi sentimenti: Lobanov, Ignatiev, Sabler, Pobedonoscev sono pure i più autentici interpreti di sentimenti russi.

La pace è fatta e le relazioni diplomatiche ed ufficiose saranno a poco a poco riprese. Se dopo l'assassinio di Stambulov sia compatibile col nuovo ordine di cose la presenza di Coburgo nel trono bulgaro, è un'altra questione. La Bulgaria è alla vigilia di cambiamenti radicali e deve prepararsi ai gravi avvenimenti, che si vanno maturando. Bisogna esser troppo ingenui per non discernere i podromi nelle due deputazioni — bulgara ed abissina — a Pietroburgo. Le feste fatte alla deputazione abissina in Russia sono un colpo di etto contro l'Italia: staremmo per dire una provocazione. La Russia va smettendo certi riguardi; la Francia parla alto. Si vede che le due potenze alleate sono conscie delle proprie forze. I Tedeschi all'incontro sono nervosi. Il giorno dei reddi ruteni è vicino. È venuto per Stambulov. E come viene per i singoli, viene anche per i popoli.

## Funerali e danze

L'„Independente“ piange l'„Adria“. Noi non possiamo associarci al pianto del primo; ma, d'altra parte, non saremo così inumani da ridere coll'„Adria“. Eppoi, lo confessiamo sinceramente, il riso di lei ci è parso sempre sospetto.

L'„Independente“ piange sulla tomba

del proprio partito, che, secondo lui, si trova non solo in uno stato compassionato di dissoluzione, ma addirittura non esiste — è morto; o se esiste, è un mostro con tante teste. E chi l'ha ucciso? La stessa società politica — a goccia a goccia, lentamente, insensibilmente, con arte. Con queste andanze, e dopo la votazione sul ginnasio di Cilli, tutto è possibile, secondo l'„Independente“: „nulla può recar sorpresa“. E come no, se nulla si fa „per impedire l'inondazione slava, che da tutte le parti ci sovrasta?“

Non esamineremo se il grido di disperazione emesso dall'„Independente“ sia un po' esagerato o meno: forse ci troviamo di fronte ad un malato, ad un agonizzante, e non proprio di fronte ad un cadavere putrefatto, come lo pretende lui. Lasciamo quindi a parte le metafore e diremo sinceramente, come a noi pure sia sembrato da molto tempo di scorgere una certa degenerazione nel partito di cui ci si annunzia la morte ad un'intransigenza di cattivo genere pareva subentrasse un opportunismo di genere peggiore; l'ala destra andava assorbendo del tutto l'ala sinistra; una specie di tibia politica sembrava invadere tutte le membra del partito. Cotesti sintomi l'„Independente“ li caratterizza per morte; altri potrebbe caratterizzarli come una evoluzione semplice, una selezione nella lotta per la vita. Comunque sia, una parte va sparando: gli uomini delle carceri criminali spariscono per lasciar il posto agli uomini delle scale inoggettive, coloro che credono d'essere altrettanti Catoni vengono sostituiti dagli uomini dei compromessi, gli uomini di un programma da quelli senza principi o con un programma prettamente personale.

Dobbiamo noi alleggerirci? Dobbiamo prendere parte ai funerali coll'„Independente“, oppure alle danze coll'„Adria“? Lo abbiamo detto: noi non siamo né con questa, né con quella. E l'ala destra e l'ala sinistra del partito italiano sono a noi Slavi egualmente contrarie. Eppoi, fra due nemici, a noi meno spiace quello che è più franco e più aperto. La lotta è allora leale. Come d'altroonde noi potremmo simpatizzare un solo istante con coloro che godono le grazie dell'attuale inoggettività?

L'„Independente“ però si inganna quando crede, che la sua politica potrebbe

mettere un argine a quello che lui chiama „inondazione slava“, oppure preservarlo da „sorprese“. Gli Slavi non inondano, ma chieggono il proprio e lo vogliono. In questo stato di cose Cilli non è che una tappa, e l'„Independente“ ha ragione, quando chiede, che cosa verrà dopo Cilli? Dopo Cilli verrà Pisino; ed ed a Pisino noi non ci arreteremo. A noi sembra, che sia venuto il nostro tempo. La situazione ci è favorevole: tanto nella grande politica europea, quanto in Austria. Quello che l'„Independente“ chiama „pretese degli Slavi“ non sono che giusti reclami. La vittoria di Cilli è la vittoria della giustizia; ed essa, è vero, ci dà nuovo coraggio. L'„Independente“ dice: „coraggio al nemico“. No, noi non siamo nemici di nessuno: noi reclamiamo diritti eguali a quelli, che godono gli Italiani. Se in questa lotta noi incontriamo come nemici gli uomini dell'„Independente“, e se quindi dobbiamo trattarli come nemici, la colpa non è nostra. L'„Independente“, però, erra quando crede che l'una o l'altra politica potrebbe arrestarci. Qui sta il suo errore. La politica dell'ala destra del suo partito potrebbe in certi casi esserci dannosa: la sua mai. La politica propugnata dall'„Independente“ ci tiene desti, ci addestra nella lotta, e della lotta noi non abbiamo a temere. La politica invece da lui oppugnata potrebbe rendere fiacchi gli elementi deboli ed opportunisti, se ve ne sono fra noi. O lotta, dunque, o patti chiari. E tanto la lotta che i patti chiari sono soltanto possibili nella politica, che l'„Independente“ propugna. Pur troppo, però, le coneguenze non è il suo forte. Poiché quando egli fosse conseguente e con sincerità devoto ai principi liberali che propugna e all'idea liberale, di cui vuole essere il campione — batterebbe le mani alla vittoria di Cilli e si unirebbe a noi nella lotta contro coloro, che al programma politico sostituiscono un programma personale, che gli interessi d'una causa spingono alle grazie, che vengono dall'alto.

L'„Independente“ sia in realtà indipendente, sia liberale, ed allora ci intenderemo fra noi. Ma egli vuole sfruttare la libertà e l'idea nazionale per usurpar ciò che non è suo, per impedire a noi di riconquistare il nostro. In tal modo offende ogni legge morale; e questa,

comfortato. L'uomo è costretto di lottare in questo mondo, esporsi ai pericoli della vita, e perciò ora è preoccupato, or allegro, or generoso, ora adirato, or sorridente, or cupo. Consolalo e prega Iddio per lui. — E tu, figliuolo mio, difendi la mia Clara; essa è buona, generosa, pura come rugiada del mattino. Iddio vi benedica, figli miei — stighiozzò la vecchia coprendosi il viso colle mani.

Il giovane sorse in piedi. Colle mani conserte al petto stava muto, col capo chino, dinanzi a quella strana, patetica scena, a quel contrasto fra la giovinezza e la vecchiaia, fra la forza e la debolezza, e piangeva ad un tempo dalla gioia e dal dolore. Finalmente sollevò il capo e abbandonando la sinistra, pose la destra sul cuore e parlò:

— Contessa, e voi conte, padre mio! qui, innanzi a voi e all'immagine benedetta della madonna, giuro di rimaner sempre fedele alla mia Clara, e glielo giuro sul mio onore, sulla mia fede, sulla mia spada, sulla mia destra e sulle sacre tombe degli avi miei! Io saprò guardarla come la pupilla degli occhi miei; io mi terrò orgoglioso di lei come della mia gloria e della sua immagine la porterò sul cuore sino alla tomba. E se a questo giuramento dovessi un giorno venir meno mi sia negata la luce del sole e sotto i piedi la terra.

— Amen! — chiuse il conte.

— Andate figli miei, andate — soggiunse la contessa — è già tardi; io me ne andrò a riposare. Sentite come di fuori urla la bora. Dio ci scampi dalle disgrazie!

offesa, si vendica contro di lui. Da ciò la dissoluzione, la morte, i funerali. Da ciò le orgie in-ane dell'„Adria“, che si compiace dei suoi dolori.

Come oggi stanno le cose e i funerali dell'„Independente“ e le danze dell'„Adria“ ci lasciano freddi — noi siamo sicuri del fatto nostro. La vittoria finale non può mancarci.

## Cilli e la stampa italiana

Non è sola la stampa italiana di Trieste e dell'Istria, che nella questione del ginnasio di Cilli fraternizza coi Tedeschi contro gli Slavi, ma pure la stampa italiana del vicino regno. — Il „Corriere della Sera“ di Milano in una corrispondenza da Vienna va tanto oltre da biasimare quei signori della deputazione trentina, che al momento della votazione si assentarono.

Il corrispondente del giornale milanese, parlando del deputato Dipanti, il quale motivò il proprio voto a favore di Cilli col principio *unicuique suum*, scrive: „L'ottimo deputato di Bressanone s'era evidentemente scordato degli Italiani del Trentino, che da tanto tempo chiedono invano siano appagate le loro aspirazioni legittime, e da tanto tempo aspettano invano il compimento d'auguste promesse... ed hanno opposto nel barone Dipanti e nei suoi seguaci i più ostinati avversari. Peccato davvero che nessun italiano sorgesse a coglierlo in flagrante contraddizione, per non dire in aperto mendacio!“ — E poche linee dopo, scrive lo stesso corrispondente: „La sinistra applaude agli istriani Bartoli e Rizzi, che col loro voto affermarono la solidarietà coi Tedeschi nella lotta contro gli Slavi...“

Era impossibile concentrar in poche linee più spropositi e cadere in una contraddizione più aperta. Se le aspirazioni dei Trentini non sono appagate, di chi la colpa? Di coloro, che sino a ieri facevano in Austria il sole e la pioggia: dei Tedeschi. Ma questi non solo che non hanno appagato quelle aspirazioni, ma non si sono mai solidati per esse. O sono indifferenti o sono contrari. Ma e come e perchè allora il corrispondente predica la solidarietà così anormale, italo-tedesca?

— Ho sonno. Oh, se potessi sognare del mio Nicola, se potessi vederlo ancora! — E tu Martino non dimenticare la povera vecchia. Chiedi notizie al padre guardiano. Buona notte, figli miei!

— Buona notte!

— Clara, Clara! — chiamò la vecchia Lucia prendendo le chiavi in mano — ascolte, con queste chiavi aprì l'armadio, nel secondo appartamento troverai un astuccio foderato in velluto rosso, portamelo.

Clara fece quanto le fu ordinato. La vecchia aprì l'astuccio con cautela e colla mano cominciò a frugare gli oggetti in esso racchiusi.

— Ah, eccola! — sorrise la contessa ed estrasse una grande croce d'oro con rubini, legata ad una lunga catena d'oro. Quella Clara, prendi questo dono. Questa croce me la diede mia madre il giorno delle mie nozze ed lo la serbai per la mia nipote, per te. Serbalo tu pure, questo dono; esso è un santo ricordo da più secoli come sacro amuleto custodito nella nostra famiglia.

Un nostro avo lo ebbe da un Frangipani, allorché questi conti erano padroni di Segna, e se l'è meritato in premio della sua fedeltà e del suo eroismo. Se la croce rimarrà intatta non avrai a temere alcuna disgrazia, ma se a caso mai avesse a staccarsi qualche rubino certamente dovresti inobbedire in qualche sventura. Riponi l'astuccio nell'armadio, ed ora buona notte!

I due giovani uscirono col conte. Clara ritornò col padre e Giorgio, prendendo commiato, uscì di casa.

In istrada, trovò Orlová.

## Dio ne scampi dai Segnani

Racconto storico di Augusto Senoa  
(Traduzione dal croato)

Che favole, che apologhi mi vai tu parlando mai, figlio mio! — come se fossi alla vigilia di Natale! Non sai tu dunque che oggi è giorno di grande digiuno? — osservò la vecchia alquanto stizzita, stringendo fra le mani più forte la bella testa di Clara. Parli sul serio Martino? Dimmi a che cosa alludono le tue parole? Un matrimonio forse? La mia Clara è maritata? — la mia figliuola? l'occhio mio bello?

Proprio così! — rispose il conte. In poche parole dirò tutto: Clara fu chiesta in sposa dal nobile e prode giovane Giorgio Daničić, figlio del mio amico Giovanni. Voi sapete che nelle vene del Daničić scorre sangue glorioso. Voi conoscete il padre di Giorgio, avete osservato anche sup'zio il famoso Giorgio, che si meritò dall'imperatore Rodolfo, la nobiltà ungherese, per sé e i suoi discendenti, perché, seppur distinguersi nei campi di battaglia, inoltre Clara, la nonna di Giorgio, fu vostra intima amica, e Giorgio non è più un consolino, ma sì è fatto grande e bello; è figlio della nostra terra, è Segnano e patriota. — Io accetto la sua offerta. Ora siamo qui tutti e tre per un vostro consiglio e per ricevere una benedizione.

— E tu che pensi Clara? — chiese la vecchia sollevando il capo della fanciulla

mentre due grossi luocioni le tremolavano sulle aperte pupille

— Io — rispose la ragazza, arrossendo sino al bianco dell'occhio — io sono tanto felice, ma tanto!

— Guarda! — osservò la vecchia, ponendo la mano sul seno di Clara — come batte questo tuo cuoricino; esso è inquieto, esso al pari d'una rondine vola attratto dal dardo dell'amore. Non c'è rimedio, figlia mia. Per questa malattia altro farmaco non c'è che l'amore. So ben io che cosa sono i palpiti del cuore. E a me tenevi segreto il tuo affetto — va là birichina! Questo non è fuoco scoppiato all'improvviso, me lo dice il tuo cuore, questa è fiamma antica e latente. — Siete saggi davvero! Dopo cantate le litanie venite da me peronè vi dica: amen! Così dunque la povera nonna non conta proprio uno zero in famiglia?

— Non parlate così, mamma! Le vostre immacolate labbra potranno il suggello a questa fortuna; senza di voi non vi può essere benedizione — esclamò il conte.

— Tu vuoi dunque abbandonare tua nonna? — stighiozzò la vecchia contessa serrando al seno la ragazza.

— Lasciarti... nol posso! — gemè Clara. — Nol puoi? — Lo devi, lo devi, pazzerella mia! — rispose lei fra le lagrime e il sorriso.

— Tu sai bene che Iddio disse: «Lascera il padre e la madre per seguire tuo marito». E la povera nonna... oh, lei ancora pregherà qualche padre nostro e poi... poi girò nella tomba. Ho sofferto, miei cari, abbastanza, e la vita m'è ormai di peso,

Tu sei giovane, giovane tanto, e devi amare quegli che il cuor ti suggerisce — Ma il fidanzato, dimmi, dov'è?

— Son qui, contessa — disse il giovane piegando i ginocchi dinanzi la vecchia — eccomi ai vostri piedi e non mi rialzerò senza prima aver ricevuto la vostra santa benedizione!

— Ah, tu sei quel figliuolo mio — rispose la contessa cercando colle mani il capo di Giorgio — appressati ch'io ti conosca — soggiunse carezzandogli il viso — sento che sei giovane, e mi dissero che sei prode. E la ami tu proprio di cuore la mia Clara, la ami?

— Con tutta l'anima mia! — E bella la mia Clara, dimmi se è bella? Tu saprai giudicare; io, vedi, non l'ho mai veduta, comprendi tu, mai? Quando sua madre la dava al mondo, io non ci vedevo più, poveretta

— Oh, si è bella, è divina!

— Ebbene, o tu allora prendi la mia Clara — mormorò la vecchia Lucia colle labbra tremanti — e che Iddio vi benedica! Siate felici voi e i vostri figli e pregate per l'anima della vostra cieca nonna. E tu Clara, figliuola mia, ricordati che Giorgio ti deve fare le veci di padre e di madre — egli deve essere il tuo angelo, la tua difesa, il mondo tutto per te. Senza di lui la vita ti deve sembrare un deserto. Le vostre anime saranno un'anima sola: il suo dolore — le lagrime tue, la sua gioia — il tuo sorriso. Mangierete uno stesso pane, berrete dalla stessa tazza, vi accoglierà lo stesso tetto. Ascoltalo, rispettalo, amalo,

Il „Corriere della Sera“ vede nel barone Dipauli e nei suoi seguaci i più ostinati avversari delle aspirazioni italiane nel Trentino. È facile l'asserire, ma dove ne sono le prove? Noi seguiamo attentamente lo sviluppo della vita politica in Austria e non ci consta, che il „Corriere“ conservativo abbia mai fatto opposizione alle aspirazioni legittime degli italiani del Trentino. Questi sono alle prese coi Tedeschi — così detti liberli — e nazionalmente e politicamente. Il programma politico del barone Dipauli è per sé favorevole alle aspirazioni degli Italiani del Trentino. È un programma autonomo e federalista. Se esso trionfasse e venisse effettuato, le aspirazioni italiane sarebbero esse appagate. Col centralismo tedesco esse devono restare sempre un pio desiderio. Le sa o non le sa queste cose il corrispondente del „Corriere della Sera“? Le sanno o non le sanno alla redazione del giornale?

Dato però e non concesso che il barone Dipauli sia un avversario delle aspirazioni degli Italiani del Trentino, sarebbe pure con ciò giustificato il voto della deputazione trentina contro il ginnasio di Cilli? E con ciò forse giustificato il voto dei deputati italiani dell'Istria? Un'ingiustizia non può giustificare un'altra.

È assai probabile che il barone Dipauli in un prossimo avvenire faccia parte della maggioranza parlamentare a Vienna. Se fosse portata all'ordine del giorno una domanda legittima degli Italiani e se il barone Dipauli dicesse: lo voterò contro, perchè gli Italiani hanno votato contro Cilli — che cosa direbbe il „Corriere della Sera“? Troverebbe lui logico o giusto questo ragionamento?

I signori deputati italiani dovevano esaminare spassionalmente la questione. Devono o meno gli Sloveni della Stiria aver una scuola media? Deve o meno esser ad essi accordato questo mezzo di istruzione e di sviluppo? Il più elementare buon senso non ha che una risposta per questa domanda. E questa risposta doveva darla maggiormente gli Italiani, i quali basano tanti loro reclami su quelle stesse ragioni, sulle quali gli Sloveni basano i propri. Nell'interesse stesso delle proprie aspirazioni i deputati italiani avrebbero dovuto allearsi agli Slavi contro i Tedeschi. E però questo un argomento da poi trattato tante volte, e in questo articolo vogliamo ritornarvi.

La stampa italiana della penisola dovrebbe nella difesa degli interessi italiani in Austria, apportar una parola pensata, che calmi, che moderi, che renda meno aspri gli animi. Sarebbe una parola efficace. Essa invece scende in campo con quello stesso spirito di passione, e non si distingue la stampa italiana dell'Istria e di Trieste. In questo modo danneggia gli interessi italiani e provoca da parte nostra una reazione.

Il giornalismo italiano della penisola giudica le questioni slave e specialmente quelle degli Slavi del Sud con quegli stessi pregiudizi, che vivevano nel 1848. Esso non conosce minimamente le questioni slave, non le studia e non si cura di studiarle e di conoscerle. L'ignoranza del giornalismo italiano, messo a paragone con quello degli altri paesi civili

è anche troppo nota. Allorché però esprime giudizi sulle questioni slave è peggio che tenomale. All'ignoranza vi aggiunge il pregiudizio e la passione.

LETTERATURA ED ARTE

Letteratura russa.

Gogol, Turgenjev, Dostojevski, Tolstoj, Gombrowicz, Orizovic — questi figli della barbara nazione russa, come in chiamano i nemici del mondo nuovo — continuano a destare l'interesse e l'ammirazione non solo dei letterati europei, ma di tutto il mondo civile. Dopo la Francia, la Germania, l'Inghilterra, che fra tutte le nazioni furono le prime a riconoscere il grande valore del moderno romanzo russo, in Italia si incomincia ora amorevolmente a studiare ed a tradurre — sia pure dal francese — le opere più recenti di letterati, romanzieri e novellisti russi ed a spogliarsi quindi mano a mano da quei tristi pregiudizi sulla Russia che certamente non furono nei suoi di decoro all'Italia. In questi ultimi anni per il romanzo russo penetrò anche nelle due Americhe ed esteso di un tratto tutte le produzioni moderne di questo genere della letteratura, persino delle indigene, e tale in anzi il successo che ottenne, che in breve lasso di tempo delle traduzioni dei romanzi e novelle russe si fecero parecchie edizioni. Leone Tolstoj — come naturale — è il più ammirato di tutti e ogni suo nuovo racconto o novella è un avvenimento.

Le più accreditate edizioni letterarie, specialmente quelle di Francia, seguono quasi in ogni loro puntata lo svolgimento della letteratura russa, e le nuove produzioni letterarie annunciate studiano e commentano.

In questi ultimi mesi, come presso le altre nazioni, così anche in Russia i prodotti letterari, se emergono per numero, non tanto emergono per valore. Parliamo, intendendo, delle pubblicazioni che si riferiscono a novelle, a racconti e romanzi. Nessuna nuova rivelazione, niente che si accosti anche remotamente ai capolavori di Gogol, del Turgenjev, del Dostojevski, del Tolstoj, e che lasci sparire l'avvento di uno scrittore di primo ordine. Tant'è che un nuovo emergere un volume, ed il volume porta in testa di Leone Tolstoj — un veterano.

Una novella „Sera e padrone“, ed una commedia in sei atti „Il primo distretto“, o come il diavolo si è procacciata la sua fetta di pane si sono accoppiati insieme. Della novella non è il caso d'interessarsi a lungo, perchè le gazzette le hanno già dato un passante, e noi pure ci siamo occupati a suo tempo. Diamo soltanto che la storia di questo padrone, di questo, di questa, di questa, ad un tratto si sverbera per il proprio servitore, e di una semplicità, di una evidenza, di una efficacia straordinaria. L'artificio dello scrittore scompare, tutto vive di una vita intensa.

La commedia satira è un apologeto ingenuo, bastace se vogliamo, ma curioso e intrinsecamente adatto al popolo russo, al quale, per cui è composto.

Questo è l'argomento. Tutti i diavoli vengono a rapporto da Satana, e di uno di questi diavoli parlo io. È un volume di pagine 142, nel quale delle pagine 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

degli uomini di oggi 1850, che ne valgono centomila per malvagità. Il diavolo del maligno invece non è riuscito ad agguantare che una fetta di pace, rubandola. Satana gli accosta tre anni per guadagnare onestamente la fetta col corrompere i magli. E il diavolo si accasa presso un contadino, gli fa prosperare il grano e gli insegna a trarre dell'acquavite. Coll'acquavite il contadino rassomiglia a volta a volta al lupo, alla volpe ed al porco. Il diavolo ha vinto, ed a Satana non mancherà in avvenire un copioso raccolto di anime di magli.

Del Korolenko è notevole il „Sogno di Makim“, dove il sogno di un ubriaccone il quale si crede, morto, compare alla presenza dell'Altissimo, e con ingenuità inventando un accorgimento, i propri meriti e travasando o sennalido i peccati, finché scopre, a stizza, l'eterna a discolpa le attenuanti riesce a conquistare il buon iddio.

Del Nemirovic-Dantzenko è addirittura stupida per la grandiosità biblica la storia del vecchio minatore Ivan, che, in seguito ad una frana della miniera, si accinge a salvataggio dei compagni e il guida nel labirinto della „Miniera abbandonata“ egli vede dinanzi a sé il Cristo in un bianco paludamento che gli insegna la via, e va e cammina e incarna e cede e si rialza nelle tenebre fitte. Fra le acque secolari, tra il rombo delle frane, e giunge finalmente all'aperto per spirare sotto il cielo azzurro, irradiato dal sole, mentre i compagni miracolosamente scampati si inginocchiano e pregano.

Qualche altro bozzetto, „Il portuajo dello Guedo“, ed esempio — una bizzarra trovata di un umorismo macabro — non è privo di pregio, ma nel complesso gli altri lavori — fatta eccezione di alcuni bozzetti del Čehov — non si raccomandano per meriti speciali. Le novelle del Longovoj e del Kazarin non hanno nulla di originale, né in esse in nota caratteristica o locale vi è molto spiccato.

Ma questo è periodo di riposo, di sosta e di preparazione. Non passerà forse molto che sull'orizzonte nuovo apparirà all'improvviso qualche nuovo astro che attirerà lo sguardo di tutti. Il gran genio letterario russo è, a noi, esso dorme, esso riposa per destarsi più gagliardo, più forte, più vigoroso, più splendido di prima. È vero che alcuni pessimisti gridano al decadimento della letteratura russa ed affermano che la nuova letteratura russa, in quanto ha avuto una così splendida fioritura, avvenuta ed esaurita, ma queste sono esagerazioni. Se ora Leone Tolstoj è perduto dietro le sue miserie sociali e i grandi suoi accenti nella tomba o si sono ritirati come suol dirsi, sotto la tenda, rimangono ancora molti gli altri che non sono certo mediocrità. — B. Šerkin, Markov, Nemirovic-Dantzenko, Turgenjev, Salov, Akhmatov, Lektio, Leskov, Markovic, Vsevolod, Gromov, Arbuzov, Jasinski, Adas, Letov, Karamzin, Gely, Orizovic, Trepnev formano una schiera numerosa che si spera ad un'avvenire migliore per le lettere russe.

Il genio russo, ispirato ai principi di libertà, di carità, di umanità, di fratellanza, che ci ha anticipati, ci avverte sociale e prodotto l'eco di libertà, di regno di Dio, in „Le ceneri“, „Contro“, „Dostojevski, Turgenjev, Tolstoj, non ha ancora compiuto, ma appena incominciato la sua missione.

La Russia parte verso l'avvenire — dice il nostro scrittore italiano — sulla via della libertà, ma il figlio della paragona.

La Russia deve essere in? Rispondo: ma ella non risponde. L'interrogando la interogno un suovo mero aglio, l'aria rotta e l'acqua divisa vent' e tutti un che e stato terra vela, e gli altri popoli si fanno a parte per lasciarla passar.

Grandi e più splendidi orizzonti stanno per aprirsi alla letteratura russa. La breve sosta che in alcuni mette ora lo sconforto, non deve scoraggiare. La sua missione non è ancora compiuta, quella di redimere l'umanità di sospiglienza verso evi suspirati, in una infinitamente del tutto sarà tutta nel amore, e.

La famiglia dei Posedari: ma la accese in casa di buon cuore e perciò le son grate. Poi tardi ci unimmo in santa pace ed ora — mia moglie. Così dunque si svolse l'avventura. Se tu la vedessi! Ecco: appunto arrivati a casa mia, entra e vedrai quanto piacere avrò di conoscere il fidanzato di Clara, un po' timida, che vuol — e giovane ancora e si trova su terra straniera.

Bene, entriamo, giudicherò della scelta — rispose il giovane Danicò e andò subito a infilare le scale della casa di Orlov.

Si avvicinava il Natale. Il tempo era bruno e proceloso. Verso le otto di sera raccolta attorno il lungo tavolo del refettorio nel monastero di Segna sedeva un allegro brigata. I frati, recitate le solite preghiere, erano dargata ritirati nelle loro cellette solo il padre Vittorio, il guardiano del monastero, rimaneva a tener compagnia ai suoi ospiti, ai distinti signori di Segna. Una lucerna pendeva pendeva una luce scialba sul lastrico della lunga sala, sugli affumicati dipinti dei santi dell'ordine di San Francesco, sul grande bocciale di rame, posto in mezzo al tavolo, e sulle facce eroiche dei Segnani. Sul grande focolare di pietra avampava un'allegria fiamma. In quella sala l'aria era calda e si stava comodamente e gli ospiti non badavano alla borsa che con violenza percuoteva sulle finestre, raggiungendo in mille guisa e sibilando contro la tromba del fumejoio. A capo del tavolo sedeva padre

Informazioni e Note

Le ossa di martiri croati. Nel sotteraneo ed ora abbandonato cimitero di San Giorgio in Zagabria; un accanto all'altro, sepolti in una stessa fossa, già da mezzo secolo dormivano il sonno eterno i martiri croati caduti nella sanguinosa giornata del 29 luglio 1845 — crivellati dalle palle di soldati italiani al servizio dell'Austria — vittime di un ferocissimo fanatismo politico, di null'altro rei che di aver difeso la patria sopra ogni cosa a questo mondo.

Erano essi i più distinti giovani della città — avvocati, studenti, nobili e borghesi.

Nel 1855 i patrioti croati eressero sulla loro tomba un monumento raffigurante un leone che dorme. La società zagabriese di tanto tempo ogni anno nel giorno dei morti adornava gli giardini e di fiori il monumento. Essendo stato abbandonato il vecchio cimitero di San Giorgio era guocoforza trasportare le loro ossa nella nuova necropoli, sul Mirogov. Il giorno 13 corr. vennero infatti esumate le loro ossa e trasportate nel nuovo cimitero, dove vennero sepolte entro una tomba appositamente costruita; sopra la quale si ergerà fra breve un monumento che verrà scoperto il giorno in cui ricorrerà il cinquantesimo anniversario della loro morte.

La congiunzione ferroviaria fra la Bosnia e la Dalmazia va incontro alla realizzazione. La commissione ferroviaria della Camera dei deputati in Vienna ha presentato la relazione sulla risoluzione del deputato Dr. Bulat conferente la congiunzione delle ferrovie dalmate colla Bosnia e rispettivamente colla monarchia. La commissione propone d'eccepire il governo a sollecitare i negoziati per la costruzione delle linee progettate Spilto Spalato Arzano, Arzano-Bugojovoj per ottenere la congiunzione con altre Bugojov-Vukov-Lava e Bugojov-Vukov-Jajce, in modo che si possano presentare le necessarie proposte concrete alla Camera dei deputati, già al principio della sessione autunnale.

Questa notizia verrà, senza dubbio, accolta con giubilo da tutti i patrioti croati. L'importanza di questa congiunzione la abbiamo accennata più volte e non c'è chi la ignori.

La Dalmazia congiunta colla Bosnia, colla Croazia e colle altre terre della monarchia a noi risorgerà economicamente, e Spalato, la capitale morale dalmata, e fra non molte forse la capitale politica, andrà unificata ad uno splendide avvenire sarà il porto, lo scalo principale, il vero emporio commerciale del Balcani e si dirigerà alla sua prima grandezza, e quella di parecchi secoli fa, quando essa era la più bella gemma della corona di re Zvonimir.

Meeting degli studenti di Zagabria. Al congresso degli studenti universitari e degli abituranti croati, che ebbe luogo in questi giorni a Zagabria, nei locali della „Starobna“, presero parte parecchie delegazioni dei circoli studenteschi croati delle università di Vienna, Graz e Innsbruck.

Il congresso doveva discutere i seguenti punti dell'ordine del giorno.

Organizzazione di riunioni annuali degli studenti croati, formazione di consorzi per le feste, fondazione di un giornale per gli studenti, libertà accademica dell'università

Vittorio — un uomo dall'occhio nero e penetrante, dal volto di un' espressione intelligente. Ai lati sedevano per ordine il capitano Danilo Barbo, il conte Martino Posedari, i vagoisti Giorgio Danicò e Giorgio Orlovic, il castellano Lupo Hreljanovic, i patrizi e gli anziani Lupo Matusevic, Antonio Mikulicic e Michele Radic, uomini valenti e magnanimi. Appresso il focolare sonnecchiava, colle mani incrociate sul ventre, il notaio della città il padre Vittorio mosceva diligentemente dal bocciale di rame nelle tazze un vermiglio vino dalmato e gli ospiti centellavano quel vino conversando con insolito leno, dimenando calorosamente le mani.

Perdio — conte Martino — sorgera a dire il capitano Barbo, mescolando colla mano sinistra nella saccoccia le monete d'argente e percuotendo colla destra sul tavolo — perdio, l'hai indovinata conte Martino! Affè mia avrai un genero distinto!

Giorgio tu sei un prode davvero! Hai forte il braccio, ottimo il cuore e migliore il cervello! — Guardate mo', il giovane si fa rosso! — Santo iddio, perchè ti vergogni? sei forse una fanciulla? — Salve dunque o giovane prode, beviamo alla tua salute! — esclamò il capitano sollevando il bicchiere. Dio conservi te e la tua sposa! Gli ospiti levarono le tazze, inneggiando alla salute di Giorgio.

Giorgio ringraziò umilmente.

Hum! — scoppiettò il capitano colla lingua, vuotando il bicchiere — questo tuo vino scaldava davvero, padre guardiano! Vedo che poco ti curi delle venete galee che ti

zagabriese; erezione della facoltà medica nella stessa università; fondazione di una „scuola“ rurale alpestrica a Križevac; trasformazione della scuola „dalla di Balcer“ in un' accademia di marini; erezione d'una scuola tecnica a Zagabria; procurare che i giuristi e i filosofi usciti dall'università zagabriese possano esser accettati al servizio di Stato in Austria; fondazione di scuole croate in Istria mediante il consorzio dei 88: Orlovic e Metodij; croatizzazione del ginnasio di Zara; croatizzazione delle scuole non croate su territorio croato; erezione di scuole popolari croate a Fiume; stabilire i doveri della gioventù studentesca „di fronte alla patria“ ed al popolo, nominare una commissione coll'incarico di stabilire il luogo di riunione del congresso per l'anno venturo.

Il congresso venne aperto dallo studente di legge sig. F. Papratovic a nome della direzione della società studentesca di Zagabria avvisando i presenti che la Polizia aveva proibito la discussione dei N. 8, 9 e 12 dell'ordine del giorno, nonché l'elezione di una direzione permanente.

Tranne quelli proibiti furono discussi tutti i punti del programma. Lo studente di legge Fabio consigliò la pubblicazione di „memorandum“, sul far di quelli pubblicati da Roumet e ciò in diverse lingue, onde trasformare l'Europa sulle condizioni nazionali e politiche dei Croati.

In chiusa venne deliberato di tenere il prossimo congresso a Rieha (Fiume).

Scioglimento di due Diete. Venero sciolte le Diete provinciali del Tirolo e di Gorizia-Gradisca e stabilito che esse venissero convocate a Vienna il 1.º ottobre di quest'anno.

Le elezioni per la Dieta dalmata. Le elezioni dei deputati alla Dieta dalmata sono state fissate per i giorni 7, 10 e 12 di settembre a. c.

Il Ginnasio della Stiria e il ginnasio di Cilli. La società politica slovena della Stiria, in una adunanza tenuta il giorno 14 corr., accettò una risoluzione nella quale viene espresso un voto di fiducia ai deputati sloveni per il loro contegno nella questione del ginnasio sloveno di Cilli approvando in pari tempo la loro uscita dalla Dieta provinciale ed esprimendo il desiderio che non vi ritornino se non dopo averla formalmente garantita che verranno presi in debita considerazione i bisogni intellettuali degli Sloveni della Stiria.

In giunta venne espresso il desiderio di tutti i deputati sloveni di rinunciare al loro solo ed unico voto.

Per la Ungaria croata in Istria. Nel corso della discussione, sui capitoli 10 e 11 del bilancio del congresso, che si tenne nella seduta del 15 corr. della Camera dei deputati in Vienna, il deputato Dr. M. Laginja chiese l'erezione di parecchi uffici postali in Istria, domandando che si usino stampiglie in tre lingue e che le stazioni sulla linea Divaco-Pola sieno indicate anche in lingua croata.

Il patriottismo degli studenti cehi. I maturandi del ginnasio di Brno hanno consegnato in questi giorni alla redazione di un giornale ceco 960 corone raccolte per scopi nazionali.

Gli studenti del „seminario“ vescovile della stessa città hanno devoluto mille corone a favore della „Matice slovenska“.

Il patriottismo degli studenti cehi. I maturandi del ginnasio di Brno hanno consegnato in questi giorni alla redazione di un giornale ceco 960 corone raccolte per scopi nazionali.

Gli studenti del „seminario“ vescovile della stessa città hanno devoluto mille corone a favore della „Matice slovenska“.

— Buona fortuna, signor conte — gridò il sacco — come vi sei stato? Me che ti chiedo le mani? Le dita e le vene che ti tendono fra breve impugneranno la bella Clara. Fortunato davvero! La tua idea sta vale un tesoro. E a quindi, bravo.

Gracie! Gracie! — rispose il giovane conte — se la fortuna non mi sarà avversa il mio matrimonio avrà luogo, e la festa dell'Epitaffio. Non far le meraviglie, mio caro Giorgio, ho seguito il tuo esempio. Tu, come si narra, questa volta l'hai fatta grossa, nevrero? I Veneziani regnaranno dalla rabbia — se non l'ho veduto su di quasi mezzo secolo. Non m'hai chiamato a nozze, e per il fatto non chiamasti i parenti dietro le porte, come fece il nostro proverbio. Narrami almeno i particolari di quella avventura.

Non mi proveranno certo, Giorgio, rispose Orlov — tra noi non fa bisogno di aver riguardo. Abbiamo vissuto assieme una buona pezzata e ci conosciamo a vicenda, quindi ogni invito sarebbe stato superfluo. Io però non l'ho veduto a Segna, ma dovev'essere quei giorni al conflitto e dovev'essere, molto fretta, sai? — Come avvenne il fatto, mi chiedi tu? A rivederla per San Nicola, a rivederla, lo giuro, in quella incontro al mio della testa, ma l'ho visto e aiutarmi. Un giorno i nostri seguaci spinsero una barca in mare per far la crociera ai Veneziani. Erano i giovani della mia compagnia, tranne certo Arapovic, un saltanasso in tutto il senso della parola. Ci capito sotto mano una barchetta di Verbenico, e noi dietro a tutta possa. Quando le

summo veniti in accessi dell'errore — non erano Veneziani, bensì alcuni tranquilli e tanti di dietro — gli altri non cessavano d'operare in fretta, quella gente tranquilla — son uomini del nostro sangue! Inavve — i miei affrettarono la barca e scesero riguardi si diedero a saccheggiarla. Ma que, brigione di Arapovic non cercò mica d'otto le l'argente — si gettò, come un forsennato su una ragazza — Ella! — sai tu brigione che un soldato deve rispettare la donna? — gridò io il sangue mi salì alla testa, e Arapovic, cessa da quell'impresa! — lo supplicavo, ma lo scellerato mi rispose: lo l'ho trovata la mia bella, vedeva tu pigliata un'altra la ragazza mi appartiene e avrà colle belle della forza — la ragazza si sottrasse e si distinseva da noi, ma quel maledetto pungendo disperatamente io, e che vidi che alle mie mani faceva l'indiano punta la caratana marina, il colpo parò e lui già a esportare nell'acqua! — Così i fratelli Mena e la condussi a casa sua, questo basto perché ci amministrarono reciprocamente tutti e due come due colombi. Ma a mettere leorna di mezzo ci fu un certo Veneziano, che attratto dalla dote della ragazza, volle sposarla. Persone i parenti di Mena ed essi giorno e notte a consigliar la ragazza di accettare l'offerta, quando si venne alle strette Mena mi fece avvisato per mezzo di un peccatore, ed io, signor mio, sfidando le furie della birra, mi affrettai a raparla. Il Veneziano pagò caro il suo ardire, lo pigliata fra le braccia la mia Mena, la condussi lungi dalla bocca del

lupo. La famiglia dei Posedari: ma la accese in casa di buon cuore e perciò le son grate. Poi tardi ci unimmo in santa pace ed ora — mia moglie. Così dunque si svolse l'avventura. Se tu la vedessi! Ecco: appunto arrivati a casa mia, entra e vedrai quanto piacere avrò di conoscere il fidanzato di Clara, un po' timida, che vuol — e giovane ancora e si trova su terra straniera.

Bene, entriamo, giudicherò della scelta — rispose il giovane Danicò e andò subito a infilare le scale della casa di Orlov.

Si avvicinava il Natale. Il tempo era bruno e proceloso. Verso le otto di sera raccolta attorno il lungo tavolo del refettorio nel monastero di Segna sedeva un allegro brigata. I frati, recitate le solite preghiere, erano dargata ritirati nelle loro cellette solo il padre Vittorio, il guardiano del monastero, rimaneva a tener compagnia ai suoi ospiti, ai distinti signori di Segna. Una lucerna pendeva pendeva una luce scialba sul lastrico della lunga sala, sugli affumicati dipinti dei santi dell'ordine di San Francesco, sul grande bocciale di rame, posto in mezzo

Tutti gli studenti slavi dovrebbero imitare il nobile esempio.

La supremazia degli Italiani sugli Slavi giudicata da un giornale italiano. Un giornale di Roma pubblicò recentemente un articolo sugli Slavi e gli Italiani dell'Istria e del Litorale in cui prese a studiare le condizioni e le aspirazioni nazionali degli uni e degli altri, i loro rapporti e il loro avvenire.

L'articolo — dopo aver detto che il risveglio dell'elemento slavo porta in se la forza della giovinezza e gran parte dell'avvenire delle terre che sorgono al di qua e al di là della Leibta — conclude:

«... è evidente, che gli Italiani dell'Istria, e sino ad un certo punto anche quelli del Litorale, non possono pretendere di mantenere in tutto come in passato la loro supremazia sopra gli Slavi, ora venuti a coscienza di nazione ed incomminati a gran passi con forza irresistibile alla conquista di tutti i diritti del pareggiamento nazionale garantiti dalla Costituzione. In tali condizioni sarebbe certamente deplorevole costringerli a negar loro quello che di diritto loro appartiene, e non accordare spontaneamente a grado a grado con certa cortesia quello che altrimenti verrebbe strappato di mano a viva forza e tutto in una volta».

Sul Consiglio Comunale di Gorizia. Nella seduta del 18 corr. della Camera dei deputati in Vienna il deputato sloveno Dr. Gragorčič e consorte presentarono un'interpellanza diretta al ministro dell'interior chiedente che sia disposto, in omaggio all'ordine, alla tranquillità e al benessere morale e materiale di Gorizia e della provincia, onde venga posto fine all'azione demoralizzatrice e perniziosa, che col consenso dell'autorità, va prendendo terreno in seno al partito del consiglio comunale.

Stambulov giudicato dalla stampa. La stampa officiosa inglese ed ebraica giudica le sorti toccate allo Stambulov a quel modo che ha giudicato le sue azioni quando era vivo e quando era al potere. Lui vivente pillava, lodava ed esaltava le sue sferzate di tiranno malvagio e protervo, e le impieghi, le fucilazioni, le torture medioevali, le persecuzioni, gli arresti e le condanne da lui ordinate e i delitti da lui perpetrati chiamò opere salutari per la Bulgaria — morto lo compiange e gli cinge il cospo coll'aureola del martire.

Stambulov, agente esecutore dell'Inghilterra e beniamino della Sinagoga, anzi sovvenzionato dai fondi dell'Alleanza israelitica, non poteva aspettarsi altre lodi che quelle dei suoi padroni, ai quali fu servo fedelissimo.

Ma la stampa che non è né inglese, né ebraica giudica Stambulov così come deve venir giudicato. Deplorea l'assassinio, ma lo considera come una conseguenza dei suoi misfatti, come la tarda, saggia, ma giusta punizione di Dio.

Ecco, in succinto, i giudizi principali della stampa francese:

«Debate» vi scorgono una vendetta privata. «Le Jour» dice che è stata una punizione ben meritata.

«L'epilamò il castellano Hrajanovic percolando Barbo sulle spalle. — Ma dimmi un po' perché porti sul petto quelle tre croci d'argento come un segno funereo di morte? Che significato hanno quelle croci?»

«Lo hai indovinato — sono un segno funereo di morte! — risponde Barbo balzando in piedi all'improvviso cogli occhi lampeggianti — però, Lupa, è meglio non parlarne! — e oscurandosi in volto vedette abbassando il capo.

«No, no, Barbo non tacere, narra che cosa significano quelle croci — chiese supplice il conte Martino».

«Parla, parla! — gridarono in coro gli ospiti».

«Ebbene, lo parlerò! — risponde Barbo, sollevando il capo, e, vuotando il bicchiere, soggiunse:

«Questo tre anni sono un lugubre segno di morte, il ricordo della vendetta non ancora compiuta. Appena io: le era giovane e forte come un cavallo e allora dagli archibugieri carmentini a Gorizia. A quel tempo difendevamo i confini delle terre dei Veneziani. Ecco vivevo: mia madre e mia sorella. Noi, dovevamo sapere, che siamo nobili da tempo e oriundi dell'Italia. A Gorizia si viveva di garbo salutare e piuttosto a stocchetto. La mia sorella non era una povera. Noi, all'interno del mio salario, non avevamo che due mila scellini di fucile; mille pioggevano in uno scricchiolio perché attendevano il matrimonio di mia sorella. — Mia sorella! — Mio Dio!... — come era bella quella fanciulla della obolona d'oro! — bella come una rosa, come una stella, come un angelo...»

La «Petite Republique» dice: Stambulov che per anni ed anni terrorizzò la Bulgaria e torturò i suoi avversari, cadde sotto i pugni di risoluti vendicatori.

Il «Radical» scrive: Noi eravamo indignati della sua tirannia, della sua crudeltà, dei suoi misfatti. Ci pareva un bandito che avesse troncato ogni legame con l'umanità.

L'Autorità sentenza: Stambulov significava la sudditanza della Bulgaria verso l'Austria-Ungheria e l'ostilità alla Russia. Ora nulla più si oppone alla riconciliazione fra Sofia e Pietroburgo. Russi, Francesi, Bulgari e Slavi in generale, non hanno alcun motivo di piangere Stambulov.

L'«Eclair»: Il sangue di Panlza si riversa oggi sopra l'autore di tante stragi!

L'«Echo de Paris»: Se si pensa ai delitti commessi da Stambulov, non ci meravigliamo che tutti non sentano indignazione per questo attentato.

La «Lanterne»: È stato un atto di compensazione.

Il «Rappel»: Kra spietato, senza cuore, che avrebbe fatto frucidare sua madre senza muover palpebra.

Gli Alasiani e la festa nazionale in Francia. L'assenza degli Alasiani a Belfort, in occasione della festa nazionale francese, ebbe luogo addì 14 corr. fu straordinaria, di gran lunga superiore agli altri anni, ciò che fece grande impressione a Berlino e suscitò commenti. Si calcola che ascenderanno a 30 mila.

Le ferrovie tedesche furono costrette ad organizzare treni speciali. Alla stazione di Petite-Croix, decorata per la circostanza santuosamente, attendevano gli alasiani molte fanfare delle officine di Belfort, le quali all'arrivo dei treni intonavano, in mezzo alle acclamazioni, la «Marsigliese» e l'inno russo.

Il giudizio di un giornale russo sulla missione abissina. Il «Moskovskije Wiedomosti», uno tra i più diffusi ed accreditati giornali russi, per tanti anni diretto da Katkov, occupandosi in un lungo articolo sulla missione abissina, scrivono fra altro quanto segue:

«L'Abissinia sta ferma nella sua fede, all'ortodossia russa e forse non è lontano il giorno che la chiesa russa ortodossa ricovererà nel suo grembo i confratelli di fede africana. Ma d'accordo all'avvicinamento spirituale, deve andare quello politico. Se anche fin qui la Russia non possiede nessuna colonia in Africa, non ne segue perciò che essa non debba interessarsi in un modo o nell'altro alla partizione politica intrapresa dalle potenze europee dei territori africani».

«Il rinforzarsi di una o di un'altra potenza in Africa, specialmente poi sulle rive del Mar Rosso ed al suo sbocco sul mare Indiano, non è assolutamente per noi Russi indifferente. Se noi possiamo seguire tranquillamente e magari con simpatia i successi della Francia al Madagascar, non si può perciò dire che la stessa simpatia ci suscitino i successi dell'Italia a Massaua».

«E sotto questo riguardo l'avvicinamento con l'Abissinia indipendente appare utile per tutte e due le parti: per l'Abissinia esso è una garanzia per la conservazione della sua indipendenza, per la Russia è una mallevanzia che le spiagge del Mar Rosso non cadano in mani a noi nemiche, e in questo modo continui a restar libera la sola comoda via di comunicazione con la Siberia orientale, che finora abbiamo».

Rispondeva al nome di Carlotta. Era così pudica, così graziosa, così cara... mio Dio, mio Dio! Non sono poeta per dipingerla a dovere, però ve lo giuro che un angelo più bello in qualunque dipinto l'avrete cercato invano. Si viveva in un angolo riposto, pacifico; lo occupato al servizio militare, mia madre e mia sorella nei lavori di casa. Io non aveva visti di sorta; non beveva, non giuocava, e, poiché gli amici non mi vedevano in allegri baccanali, mi affibbiarono il nomignolo di Santo Demio. Ma io non mi davo pensiero dei loro sarcasmi. — Oh, eravamo felici, più che felici! — All'improvviso giunse l'ordine al mio reggimento di marciare ai confini del Veneto. Era giuocoforma lasciar le donne a Gorizia. Mia madre malata da podagra non usciva nemmeno di casa, e poi che cosa mai avrebbero fatto le donne sotto la bandiera militare? Una mattina, quando intesi il tamburo battere a raccolta e chiamar la mia compagnia, onde apparecchiarsi alla partenza, io mi sentii opprimere il petto come se quei colpi battessero sul mio cuore. Mia madre piangeva, piangeva mia sorella, e — per la prima mia, amici miei, piangeva anch'io! Partimmo! Ai confini tre mesi ci battemmo coi Veneziani in continue marce, e finalmente un bel giorno fui di ritorno a Gorizia. — Chi di voi può farcelo piangere? — Giunsi a Gorizia, ohimè! quali meraviglie! — Mia madre invecchiata sul letto, e Carlotta — la mia sorella, piangeva, piangeva, piangeva, dimagrita, magra, marta, ogni cosa era in strage, un giorno, due, tre giorni, una

La riconciliazione fra la Russia e la Bulgaria. La «N. F. Presse» da Pietroburgo: Uno dei membri della deputazione bulgara ha dichiarato ad un collaboratore del «Nowosti» che la deputazione non nasconde che la sua venuta a Pietroburgo ha anche lo scopo di preparare terreno per il ravvicinamento della Bulgaria alla Russia. Parlando di Stambulov, lo stesso membro della deputazione disse che i Bulgari non si adatteranno mai più ad essere governati da un uomo che volle imporre la sua volontà, senza tener conto dei giusti desideri del popolo. Desideriamo — aggiunse — che i rappresentanti della nazione dettino la loro volontà ai ministri e non viceversa. Egli ritiene che le questioni economiche possano facilitare la riconciliazione con la Russia. Trova doloroso che l'Austria e la Germania trattino il commercio con la Bulgaria quale loro monopolio, mentre la Russia sta colle mani in mano migliorando le comunicazioni per mezzo di riforme nel servizio postale e rendendo più facili i rapporti commerciali fra le due nazioni, la Russia avrebbe occasione di convincersi della devozione della Bulgaria.

La presenza della deputazione bulgara ha fatto crescere le simpatie per la Bulgaria. Molti negozianti russi hanno deciso di entrare in rapporti di affari colla Bulgaria; uno di questi ha anzi già preparato una forte spedizione di merci importanti: libri di Mosca hanno spedito in Bulgaria libri ecclesiastici e di morale, immagini di santi e fotografie di uomini celebri russi. Agenti speciali, incaricati della vendita, accompagnano le spedizioni: essi faranno il giro della Bulgaria visitando anche i più piccoli villaggi. L'intera stampa russa si occupa della riconciliazione.

In un'altra intervista, uno dei membri della deputazione si esprime molto favorevolmente parlando del principe Ferdinando. In merito alla questione macedone, disse che la Bulgaria domanda al governo turco soltanto l'osservanza del trattato di Berlino. La questione macedone ha un carattere puramente locale: i Bulgari devono però appoggiare moralmente gli sforzi che fanno i Macedoni, per migliorare la loro situazione.

La festa nazionale a Parigi. Il giorno 14 corr. in tutta la Francia fu celebrata la festa nazionale. A Parigi dinanzi alla statua di Strassburgo ebbero luogo le solite dimostrazioni patriottiche. Nel pomeriggio in tutte le parti della città si diedero splendide feste. Fu suonata la marsigliese, nonché l'inno russo. In vari banchetti si inneggiò alla Russia, quale unica sincera amica della Francia.

Il presidente Faure assistette alla rivista che ebbe luogo dopopranzo a Longchamps, e tanto all'andata che al ritorno venne entusiasticamente acclamato dalla folla.

La Russia in Asia. Lo «Standard» ha da Berlino che malgrado tutte le smentite, la China ha definitivamente autorizzato la Russia a costruire in Manchuria una diramazione della ferrovia transiberiana.

Una statua dell'Ungheria. Sul Mauldenberg, nelle vicinanze di Theben, verrà eretta, a quanto si dice, una statua rappresentante l'Ungheria, dell'altezza di 30 metri. La statua avrà lo scopo di indicare ai viaggiatori del Danubio, che essi entrano in territorio ungherese.

Lo scoprimento della statua avrà luogo

settimana, ma mi accorgevo che a Carlotta riuscivo molesto. Finalmente le imposi severamente: Parla! ed ella diede in pianto dritto. Parla — gridai più forte — E lei parlò... svelò tutto... Mio Dio, mio Dio! — non avesse mai parlato! — Udite: Viveva a Gorizia un ricco patrizio, protervo, malvagio, incontente; aveva una faccia da melone liscia e come di lustro; il farabutto adocchiò un giorno mia sorella che andava in chiesa e si accese per lei di amore... Di qual amore!... Girava intorno la nostra abitazione, pedinava mia sorella, le ammiccava cogli occhi, soprava, e, quando vide che era tutto tempo sprecato, comprò con doni la vecchia fantesca e si introdusse di notte in casa mia, mentre mia madre dormiva, e... e mia sorella... mia sorella stava per divenir madre, e... non aveva marito. Mia madre ignorava tutto. — Mi percosi col pugno la fronte, diedi un calcio alla fantesca e la scacciai di casa, cinsi la spada e mi recai dal seduttore di mia sorella. Mi accolse sorpreso del mio furore e con parole melate mi promise di sposare Carlotta. La fanciulla lo accolse come fidanzato. Meglio così, pensai, e narrai tutto alla madre. Il giovane frequentava la nostra casa; stabilimmo il giorno del matrimonio. — C'era fretta, perciò! — Giunse il giorno stabilito, ma il fidanzato non si fece vedere. Corsi a cercarlo — a casa non c'era — a Gorizia nemmeno — era fuggito!... — Miserabile! — gridò Orlovic, rizzandosi infiammato e sfoderando il coltello. — Sei mesi dopo — proseguiva Barbo — mia sorella moriva di crepacuore e di

nel prossimo anno, in occasione delle feste per il millennio.

Di sotto alla statua i Magiari dovrebbero, quale avvertimento ai popoli non magiari che entrano in Ungheria, incidere il verso di Dante:

Lasciate ogni speranza voi ch'entrate. Oppure: Libertà voi cercando... e non la trovi.

Una spedizione russa in Abissinia. La «Nowoje Wremja» annunzia che si sta preparando una grande spedizione per l'Abissinia, guidata da Leontjev.

Vi prenderanno parte archeologi, agronomi e mercanti russi.

Nel Balcani la pentola bolle. Il giornale del comitato macedone pubblica un dispaccio da Kustendjè in data 19, il quale reca la notizia di un serio combattimento fra gli insorti e 5000 soldati turchi, avvenuto fra Radovic e Strucica.

Le truppe turche furono disperse dopo aver lasciato sul terreno 600 uomini. Gli insorti si sono trincerati in una posizione fortissima. Altro combattimento sarebbe avvenuto nel distretto di Malcovo. Gli insorti avrebbero occupato la cittadella.

La deputazione abissina in Russia. La «N. F. Presse» scrive: In occasione della visita della deputazione abissina al metropolitano di Pietroburgo, furono regalate alla deputazione molte immagini di santi e 10,000 croci di argento, destinate ad essere distribuite in Abissinia. Questo ricevimento, del pari che la visita fatta dalla deputazione al procuratore superiore Pohiedousszew, sono salutati dalla stampa come un affratellamento dei due popoli e devesi quindi ritenere che si possa parlare di un accordo russo-abissino.

La «Morskowshja Wjednostki» parla nuovamente della possibilità e probabilità che l'Abissinia si metta sotto l'alto protettorato della Russia. La «Nowoje Wremja» risponde agli attacchi della stampa italiana contro la Russia e dice che questi non resteranno certamente impuniti.

La squadra russa del Pacifico. Fra breve la squadra russa dell'Oceano pacifico sarà rinforzata da quattro corazzate di prima classe.

### Cronaca della Città

Il sequestro del penultimo numero del nostro giornale venne confermato dal locale Tribunale, che riconobbe costituire il tenore dell'articolo incriminato «i sequestri del «Pensiero Slavo» sotto il reggimento Rinaldini» gli elementi del delitto di adozione prev. al § 300 C. p.

Una lezione alla onor. Luzzatto. Nella seduta del 10 corr. della Camera dei deputati in Vienna il deputato di Trieste R. Luzzatto, come Geremia sulle rovine di Gerusalemme, sparse copiose lagrime sullo stato presente e sui destini futuri degli Italiani del Litorale — secondo lui — trascurati, postposti e persino perseguitati dal governo di Vienna, incurante dei loro bisogni materiali e culturali. Il quadro a tutte fosche che ci offrì l'onor. Luzzatto fece apparire questi come tanti miseri paria, di tutto privi, di tutto spogliati, come tanti Lazzari a cui si negano persino le briciole cadenti dalla mensa di Epulone, o vecchi cenici abbandonati in mezzo la strada, ai quali il passante non si degna di volgere nemmeno uno sguardo.

vergogna, mia sorella e con essa il bambino, due mesi più tardi lo seppelliva mia madre.

Intesi poscia che quello scellerato aveva sposato una ricca figlia della sorella del vescovo levantino, alla quale era da più anni fidanzato. Mi allontanarono da Gorizia prima di partire visital nel cimitero della città tre care fosse, e dinanzi a Dio giurai su quel tumuli, giurai di vendicarli. Quel giorno appesi al mio petto queste tre croci come ricordo della vendetta, e, per i santi del cielo! giuro di vendicarli. — Sono già vent'anni che le porto sul cuore, e spero non lontana l'occasione della vendetta.

«E quel nobile... quel miserabile chi fu? — chiese il conte Martino».

«Il barone Giuseppe Rabatta — rispose il capitano».

«Il fulmine lo incenerisca! — gridò Orlovic».

Gli ospiti tacquero. Al capitano si arrestò una grossa lagrima sulla guancia. Tacque anch'egli alquanto impenitente e vuotò un secondo bicchiere, poi serio serio soggiunse:

«Non ne parliamo più? — sono cose che non vi riguardano punto. Parliamo d'altro. — A proposito padre Vittorio che cosa si parla a Fiume delle faccende di Segna? — Indagai molto; seppi soltanto che il vescovo Marc'Antonio gira dovunque e l'interesse delle cose nostre».

Tutto mi sembra — soggiunse il conte Martino che avete fatto male a firmare la pace coi Veneziani. Noi rispettiamo la pace, la rispettiamo forse i Veneziani? Ognuno le nostre barbe liberamente nastre

Le lamentazioni geremache dell'onor. Luzzatto fecero ridere persino le panche del Parlamento. Se gli Italiani abbiano o meno ragione di lagnarsi del loro stato presente, essi i beniamini del governo, essi che devono ringraziare alla triplice alleanza per la loro posizione privilegiata, giudichino coloro che hanno un po' di senso e che conoscono le condizioni del nostro Litorale.

Nello stesso giorno in cui il Geremia triestino faceva risuonare delle sue lamentazioni l'aula del Parlamento, il deputato del territorio di Trieste sig. Ivan cavaliere Naberger rispondeva colla seguente rettificica.

«Eccelsa Camera!

Quest'oggi l'onor. deputato di Trieste R. Luzzatto fece in quest'aula delle lagnanze sulle condizioni degli Italiani del Litorale; disse che essi sono sempre ed ovunque trascurati e postposti, che agli Slavi si fanno importanti e continue concessioni, mentre gli Italiani nulla ebbero prima e nulla ad essi viene ora concesso, ecc. Ciò semplicemente non è vero. E vero invece che agli Italiani non viene fatta alcuna ingiustizia. In tutti i dicasteri dello Stato — tribunali, giudizi, autorità politiche, uffici postali e telegrafici — impera sovrana assoluta la lingua italiana: è questa la lingua d'ufficio anche per la popolazione slava. Forse con ciò in senso nazionale si commettono delle ingiustizie alla popolazione italiana? O no e forse meglio il privilegio che si concede e la supremazia alla lingua italiana sulla slava o aperta e sanguinosa offesa al sentimento nazionale della popolazione slava? — non si commette forse un'ingiustizia agli Slavi condannando all'ostracismo la loro lingua nei due principali istituti della città — nel ginnasio e nelle scuole reali, che pur sono frequentati da Slavi? —

«Mi risponda ora l'onor. Luzzatto quale delle due nazionalità è oppressa nel Litorale, la slava o l'italiana?»

Di questa rettifica i giornali italiani di Trieste — radicali, ufficiali e semi-ufficiali — non fecero cenno, e con ciò hanno dato un attestato della loro oggettività e parzialità!

Del signor deputato Luzzatto diremo soltanto ch'egli volle ancora una volta dimostrare che i sensi possono ridere in faccia agli affamati.

La locale società operaia slovena di mutuo soccorso, «Delasko Podporno Društvo», come negli altri anni così anche quest'anno, festeggerà il giorno 15 agosto a. e. l'anniversario della benedizione della bandiera sociale.

Nel prossimo settembre i soci del «Del. Pod. Društvo», probabilmente assieme a quelli della società ginnastica slovena «Sokol», intraprenderanno una gita di piacere per Gorizia, nella quale occasione di recheranno anche al santuario di Stela Gora (Monte Santo), ove festeggeranno il ventesimo anniversario della collocazione della pietra commemorativa posta dalla suddetta società quale ricordo della prima visita fatta a Monte Santo.

Si ritiene che per questa occasione prenderanno parte alla gita, fra i soci dell'una e dell'altra società, circa seicento persone.

L'antisemitismo a Trieste. Già da parecchio tempo s'è manifestata in Trieste una corrente antisemitica, in special modo fra la gioventù accademica delle u-

dal porto? E poi chi ci fa il garante per i Veneziani? Il vescovo di Segna!

«Martino ha ragione — affermò il vecchio patrizio Radic».

«Ma come mai non può valere lo scritto, quando lo vergai io in ottima forma e lo munni del suggello? — osservò il notato mezzo intontito dal sonno».

«Ci hanno ingannati sulla fede, signori miei! — gridò Orlovic riscaldandosi».

«Mi sembra — soggiunse il conte Martino — che ci gettarono questa esca per farci tacere, per quindi a bell'agio tessere la rete lo del vescovo di Dominis non ho fiducia».

«Il popolo intanto si ribella — osservò Orlovic».

«Signori! — disse il capitano Barbo — anch'io sono del vostro parere, anche a me non sembra liscia questa faccenda. Mi accorgo anch'io che mi sono scioccamente fidato del vescovo... Io desideravo però di pacificare il popolo di Segna, perchè da un lato minacciato dai Veneziani, dall'altro dai Turchi, ma vedo bene che mi sono ingannato».

«Col Veneziani la pace non l'avevamo mai, nè l'avremo — sentenziò il conte Posedardi rizzando il capo e fissando negli occhi i compagni».

università di Vienna e Graz, e fra il ceto dei negozianti della città, che non sono di confessione israelitica, ai quali la concorrenza ebraica arreca non lievi danni — corrente, che, tacita dapprima, va ora mano a mano allargandosi e invadendo anche le altre classi della cittadinanza.

Le idee nuove di Lueger vanno anche qui sempre più acquistando terreno e ci prova il fatto che l'antisemitismo, il quale finora si trovava in Trieste in uno stato latente, esce finalmente dalle riserve e si manifesta senza ambagi e senza reticenze.

Persone degne di fede ci assicurano che sta per sorgere qui un partito antisemita, il quale verrebbe organizzato e disciplinato al pari di quello di Vienna e si porrebbe in azione, prendendo parte attiva nelle elezioni amministrative e politiche.

Essendo la stampa il mezzo più potente per propagare le idee e difendere la causa di un partito, gli antisemiti di Trieste fonderebbero a suo tempo un giornale quotidiano.

Sembra che la recente visita del Dr. Lueger a Trieste non sia del tutto estranea alla formazione di questo partito ed alcuni anzi assicurano che la direzione ne verrebbe affidata allo stesso Dr. Lueger.

Il «Sokol» di Trieste. I soci della locale società ginnastica slovena Sokol — come già abbiamo annunziato nell'ultimo numero — intraprenderanno domani una gita alla volta di Dolina. Alcuni partiranno già al mattino col treno di Erpelfe, altri poi nel pomeriggio. La maggior parte dei soci indosserà la divisa sociale.

Prenderanno parte a questa gita anche le società di canto *Vesela* e *Slava*, la prima di Serrvola, la seconda di S. Maria Maddalena Inferiore.

A Dolina i gitanti verranno entusiasmamente accolti dalla popolazione e dalle società slave del luogo e dei luoghi vicini.

La società politica slovena «Edinost» di qui nella sua ultima seduta procedette all'elezione della nuova direzione. Vennero eletti al vicepresidente l'avvocato Dr. Gregorin, a il vicepresidente il sig. I. M. Vatorac, a segretario il direttore del giornale locale «Edinost», sig. M. Cotic e a cassiere il sig. Antonio Bogdanovic.

Un concerto sloveno a Serrvola. La sera del 28 corrente la società di canto slovena *Vesela* della vicina Srednja (Serrvola) darà all'aperto, in un giardino, un grande concerto vocale e strumentale, seguito da danze.

Nella vicina Prosecco la società di canto slovena «Hajdrih» terrà domani mattina nei locali sociali il suo annuale congresso generale.

I futuri spettacoli lirici a Trieste. Nella prossima stagione il primo teatro che si aprirà al pubblico con spettacolo d'opera sarà il popolare teatro *Penice*. Si darà *Carmen* e *Maritima*. La prima rappresentazione avrà luogo la sera del 29 agosto.

Il Politeama Rosselli inizierà la stagione d'opera la sera del 26 settembre col *Ballo in maschera*, al quale seguiranno *Il Trionfo* e *Il Rigoletto*.

Il teatro comunale aprirà i suoi battenti la sera di Natale. L'impresa prescelta alla direzione il seguente programma: *Don Carlos*, *Aida*, *Pagliacci*, *Werther* di Massenet, *Traviata*, *La Martire* di Spiro Samara, poi una ripresa della *Manon* e qualche rappre-

sentazione della *Traviata* con la signa Bellinioni.

L'epilogo della tragedia Oberdan. Sotto questo titolo il locale «Independent» pubblica la seguente notizia che non riproduciamo integralmente.

«In questi giorni, dopo avere scontato 12 anni e 10 mesi di reclusione nella fortezza di Suben, è uscito alla libertà il carcerato *fridrih Glušpice Saffinidin* che nel 1882, conscio del pericolo cui si esponeva, conduceva oltre il confine italiano Guglielmo Oberdan e Donato Ragusa.

Il Saffinidin ha scontato tutta la sua pena, senza diminuzione d'un giorno.

RIVISTA, 18 VII 1895

Starčević dom, otvoren je i predan vlastniku, koji se je zahvalio na daru Dru Franku rečima: «Hvala vam doktore».

Izjavio je podneseno pravnoj skupštini zadovoljstvo konstatirano Dru. Kao uvijek, izvestitelj bio je rečit, ovog puta, što je rekao, bio je originalan jedan Fran Polnegović, kad je uzvraćao, da je program stranke, radikalni, da radikalni moguće, da bude. Pravaška je skupština odobila ovu originalnu misao muza, koji svojom liepom izvanjsinom i prekrasnom rieču začarava — aplausom — Stranka prava je radikalna, da više nemože, da bude; a stranaka prava je narod; to neka upamte na Markovom trgu.

Jedno nepojmim, zašto nije nitko u skupštini stranke prava upitao njerodavne krugove za razloge Davidova isključenja. Ono, što se je doznalo o Davidovoj stvari, imao je list «Neue Freie Presse», koji je uvijek točno informiran o prilikama i neprilikama stranke prava, dapače i ob onom, što se događa iza kulisa, nu ja ipak, unatoč tomu, nemogu, da vjerujem Frankovu bratu, dopisniku zidovskog uvjesta da je Dr. Ante Starčević zahijevao, da klub isključi Davida, jer bi to bila skrujva nezahvalnost, pa je drzim, da se je klub skruje za ledja Dr. Anta Starčević, samo, da se risti Davida. Bilo, kako mi drago, fakat je, da je David isključen iz stranke i, da se ujedan nije na sastanku stranke prava za njega zauzeo a mi svi oni toliki mislimi listovi oje stranke ne uzde u obranu Davida, osim «Katholische Dalmacije».

Don Ivo Prodan obećaje, da ce se svratiti na Davidovo isključenje, kad se budu strasti umirile; dodav već esda, da žali, da se je Davida i Rukavinu isključilo, koji nisu ljudi «sala Barčić».

Da nije ovog dodatka, ja se bebih osvrnuo na Davidovo isključenje, a mi li na komediju otvorenja doma. Mo ju je odigralo društvo «Frank-Polnegović», koje robota u politiku. Dodatak u ovaj vjisti o isključenju Davida, «ljudi sala Barčić» mi me i proti svakoj volji, da još jednom istupim kazem urudniku «Katholische Dalmacije».

Don Ivo Prodan i «Dalmacije» deže, da je najbolje upućen u poviest stranke prava. Kako ja vidim don Ivo Prodanu nije poznato, kako se je razvila stranka prava iz raskolne katastrofe Vajjida, kad bi to njemu poznato bilo, neli nas nazivao posuprino «ljudi sala Barčić», jer baš ovi ljudi «sala Barčić» podigahu stranku, naravno ukadaju, a ne, danastaju voljenu od Dru Franka, kojega za onda, Dr. Ante Starčević i mi šupimo drzavimo, da je proklamirao: «Kritiko, da prijem don Ivo Prodanu, što odviše za stranku «ljudi sala Barčić».

Na ova Stranku staja i «Erzino Barčić Njemu, neka zahvali onom, da Muggori neprijatelj Rukinu, i nosio se Primorje, koje je simpatiziralo za Magjare. Upijajte se kod naših neprijatelja ako to istina nije. Barčić trebao je birati, koji bi upotrijebio Rakovinu. Pozvao je k sebi iz Jaske Dr. Antuna Starčević, oko Barčića i nje-

govu barjaka sakupiti se je stranka, ako tako može se zvati «Katholische pobornika, njejni kojima nebiše Fran Polnegović, Barčić, preko nos, ovo je vjisti «Sloboda», koje je, izlaza u Susuku i stvorio je od njega upredikativni list, što ga je plada Hrvatstva imala. O tom uče se izvisti don Ivo Prodan, što ugleda godinjak «Slobode», iz uče «Slobode» nadići se on i Blankim, kako ima se unavljivati na neprijatelja A da se nestuje ugledova mudri, kako «Sloboda» nije stidna, niti blagoga rojaka Barčićeva, rieckoga unučika Cijtu, kad se brani narodna stvar.

«Ljudi sala Barčić» izvjevali su stranci prve izborne pohjede; savazali tabore i moze mi vjerovati don Ivo Prodan, da je trebalo silne muke, da o drugomu negovorim, da se sve to učini. Sjećati se se toga valja i danastaji gospodar Frankova doma — «Slobodništva» je uvijek malo predplatnika «Ljudi sala Barčić» žijali su ju svima, koji je hitjeo i nehyeo muke, samo, da već jednog u zaprlu kru Hrvatva prođu ideje tadanje stranke prava.

O Barčevom djelovanju na Rieki, neću ni govoriti. Neka se don Ivo Prodan, kad bude prolazio ovuda; upita u koga hoće, pa bude suo i iz upredikativnih usta, što je Barčić trpio i trpi za narodnu ideju na Rieki. Jedan «sala Barčić», hoću, da istaknem. Na Rieki dešlo se je, tada, pokojni kraljević Rudolf — Barčić, kao obično, riečka svjetina hrvatske barjake. Kao obično, riečka svjetina jurila je Barčevu stranu, a onaj član bi veme zlokoban — za njega, da nije za vreme prispijela pomoć. Jednog Barčića, što takova ova ustrašilo. Poslje podne onog istog dana izadje otvoren list na Kraljevica Rudolfa, potpisana od Barčića, u kojem izmedju ostaloga opomenuto je Kraljevica, da je neosvećena ostala pogrdna, nanescina onomu barjaku, koji je spasio god. 1848 careviju i carsku kucu.

Don Ivo Prodan, Blankini i tutti quanti u Banovini, Dalmaciji i svuda gdje vas ima, izadite, pa mi kazite, dali biste vi imali arčanost isti onaj dan, kad bi van bio u progibeli vas život i obitelji vaše, naposljet otvoren list, pun insulita za Riečane, i upraviti ga na plana Kraljevske obitelji?

Kada bi bill don Ivo Prodan i Blankini ljudi «sala Barčić» od davna grmilo bi u Zadru. Ako Barčiću nije spasio, da zadobije Rieku, moramo mi zahvaliti, da sujedno prolaziti korom grada, a iza koga sve izgubismo čime smo se došle mogli boriti, nadijmo se, da ce nam Rieku spasiti i pridružiti cietokupnji, ujedinjenoj, slobodnoj i — ako tko što više ima neka doba — Frankovoj Hrvatskoj.

Don Ivo Prodan manite se «ljudi sala Barčić», jer vi «ljudi sala Barčić» ova vas, da negovorim o Frankovim isključenjima, necete se osako Arivocaj za naš narod, kako smo se na na Rieki i vjerujte meni, koji poznati moze *Dalmacije*, da je nas «ljudi sala Barčić» među izagrati netko iz stranke putem «Dalmacije», samo, stoga ja nam je ustao u ovom pouničku netom «ljudi sala Barčić», kad je *Sloboda* saznala, i tada mogosmo pitati, ipak razvati moze i moze, koji si se stajali barjaci za program Franka Barčića. Danas je naravno drugdje Barčev barjaci spravljen je u Frankov dom a mi se sjećamo, kad sve to vidimo, sladehik rieči, bogustvenog pjesnika.

Ed to čitavoleto bi parlar davino. Consolatori e doleri: Cos'atti d'opera, che m'è dato onor mi teguo E se giudiziaro torzo il destino. Vuel parlar il mondo vepa I banclai fiori in persi. Cader tra' buoni e pur li bade degno. Dr. Andre Barčić

CORRISPONDENZA APERTA

Velečenjeni Gosp. Josipov... (text continues with a letter or report)

villissimi schiavi i miei antenati nacquero nell'antica culla croata — in Dalmazia Mirate quella terra, un tempo delizia ed amore, ora ridotta a deserto! Distrussero i vigneti, tagliarono gli ulivi, per cacciare i nostri figli al mare, stradicarono i nostri boschi divini per fabbricarci le loro navi, nelle quali lo schiavo dalmato, col sudore della sua fronte, e col suo sangue acquista la ricchezza e la gloria alla superba Venezia. Chiedete a tutto il mondo: le splendide vittorie riportate dalle armi venete a Costantinopoli, a Mores, a Famagosta, a Lepanto, di chi sono? — di chi sono quelle glorie? — Di Venezia? — E che spada ivi lampeggiava, che sangue vi scorreva? Forse quello dell'armata ingannatrice dei senatori della piazza di San Marco? — forse quello dei ricchi trafficanti di Rialto? — Oh, no per certo! — La spada dei Croati ivi fulminava, dalle vene del Croati scorreva il sangue a rivi per l'altrui patria, per l'altrui gloria. — State tranquilli, umili, obbedienti, mansueti, o voi liberi eroi, o magnanimi patrizii, ed avrete in cambio, che cosa? — la schiavitù, un'eterna, una esecrata schiavitù! — I ceppi nelle venete galce, il martirio sotto il tetto di piombo, o la morte nei sotterranei del palazzo del doge. Ecco, prendete me ad esempio. I miei avi dovettero abbandonare la loro culla, la loro patria — la bella Dalmazia — ove ora il figlio dalmato è servo, ove il piede dello straniero gli calpesta il collo, ove è proibito combattere da eroe, non è permesso respirare, e si pone in ceppi persino il pensiero. E, rispondete fratelli miei, esiste in

questa città una sola famiglia alla quale Venezia non abbia carpito il fratello, il padre, il figlio, il marito, l'amante? E se ciò vi par poco ricordatevi della ancor sanguinante ferita nostra, ricordatevi della gloriosa Clissa — perenne monumento di valore e di gloria di quel prode che fu Pietro Kružić lo coi miei occhi vidi quell'ecceidio, quell'incancellabile vergogna della superba Venezia. — Corre già il quarto anno d'allora. A voi è noto come il conte Bartolovic, coll'aiuto dei Segnani, rapisse dagli artigiani del Turco l'insuperabile fortezza di Clissa. Voi sapete pure in qual modo il glorioso capitano Albricic, difendesse da eroe quella rocca alpestre, come i nostri prodi soldati, guidati dal vescovo Antonio, accorressero in suo aiuto il vescovo cadde morto sul campo e il generale Lenkovic, mio cugino Giorgio ed io, a stento potemmo fuggire dall'agguato teso dai Turchi il quale agguato era ben noto ai Veneziani il capitano Albricic, fidandosi sulla parola si arrese a ciò gli costò la vita. Noi vedemmo le vele delle venete galce; vedemmo il generale Benedetto Moro, sedendo in mezzo la sua armata, la sua armata cristiana, assistere tranquillo ed imperturbato all'assalto di una triplite armata turca contro di noi cristiani. Mi non si mosse, non accorse in nostro aiuto lo questo vidi, fratelli miei! — Ecco dunque qual è la superba Venezia, la vecchia ingannatrice, colla quale avete patuito la pace. — Io da quel giorno giurai sulla spada di mio padre di odiare i Veneziani sino la tomba e di serbare in cuore

per essi nessun altro sentimento tranne quello della vendetta. — Conte, tu parli come un profeta — esclamò Orlovic rizzandosi in tutta la persona — le tue parole sembrano modulate sulla lira del poeta. Oh si, la nostra spada non vi lasci traccia di quel malvagio nel mondo... e Dio lo voglia! — Dio lo voglia! — rispose all'unisono la brigata. In quel mentre si aprirono inosservatamente le porte del refettorio e in stanza comparse, colle mani conserte al petto, un uomo alto, secco, pallido, allambrato — un monaco in bianca veste col capo coperto da un cappuccio nero. Aveva negli occhi strani guizzi d'odio e di collera. Fermandosi non vultò sulla soglia della porta, gridò a voce alta: — Dio lo voglia! — Amen! Gli ospiti meravigliati vollero il capo e guardarono dalla parte donde era partita quella voce. — La pace con voi e la benedizione di Dio sopra di voi esclamò il frate. Lo spirito di Dio m'ispirò e la bora sulla mia parola a voi, a voi che l'Idolo d'Israele consegnò la spada di fuoco per divedere il santo segno della croce dai Paganini e dai biugiardi profeti. La pace teo o glorioso popolo macabeo che infrangesti le catene di Erod, che troncasti le teste dei demoni come Godeone li facole Scenda in te collo spirito di Dio la forza e la virtù, onde poter combattere con Dio l'Inferno impostura! Il frate tacque alquanto, quindi riprese

EDIZIONI DEL «PENSIERO SLAVO» BISTRIMO Nella «nd obram» 4 obgor... (text continues with publication details)

Luigi Tam... (text continues with name and address)

TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE Fabbricati originali... PH. MAYFARTH & Co. VIENNA, II, Taborerstrasse Nr. 76

COGNAC stravecchio, del vino dalmato di primissima qualità... Specialità di vini dalmati da dessert.

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola... Apparati per la perodospira... I. G. Heller, Vienna

Voi mi guardate stupefatti, o difensori di Cristo, non ve lo ve vi sembra straniero per sembianza e per favella, ma col cuore sono vostro. Carcat spalle spalle... (text continues with a speech)

mondo, madreherono? vostri occhi divini, deca pironano? «dote»... (text continues with a speech)